

Spettacoli

Tre immagini tratte da film sequestrati: «La chiave» di Tinto Brass e in basso Maria Schneider ne «L'ultimo tango a Parigi» di Bernardo Bertolucci e una scena di «Salò o le 120 giornate di Sodoma» di Pier Paolo Pasolini



Il caso Riusciremo a liberarci della censura? Lagorio e Martinazzoli, a Roma, dicono che...

Signor ministro secondo lei che cos'è osceno?

ROMA — «Qui non siamo nemmeno all'esordio, di una guerra di legislatura: ecco il parere del ministro della Giustizia, Martinazzoli, sul conflitto fra oscurantismo democristiano e solarità socialista» che alcuni — osserva — già vedono aperto sul fronte-censura. Ovvero sul disegno di riforma che il ministro dello Spettacolo, Lagorio, ha presentato al Consiglio dei Ministri. «Oscurantismo» (Martinazzoli) e «Solarità» (Lagorio) hanno affrontato un faccia a faccia — martedì pomeriggio — nel foyer del Teatro dell'Opera. Iniziativa promossa da un quotidiano romano che ha convocato alla tavola rotonda anche Giampiero Orsello (RAI), Piero Ottone (Retequattro), Emanuele Goli (giurista che ha difeso in tribunale dagli attacchi della censura registi come Antonioni, Visconti, Pasolini) e, per finire, un autore in carne e ossa, Carlo Lizzani.



E un consenso che esprime abbastanza bene i molti aspetti dell'ostinissimo dibattito sulla censura. Dal confronto, ora, si aspettano due risultati: che Lagorio spieghi, in dettaglio, un disegno che, nelle speranze di molti, dovrebbe farla finita con un passato che, «maccartista» o «sessuofobo», è comunque una vergogna. E che Martinazzoli ci dica se, in sede di Consiglio, osteggerà o caldeggerà questo disegno. Non si sfugge — va detto — all'impressione che il dibattito sia un'idea ispirata da Lagorio stesso. Ma, visto che ogni tentativo di attaccare la censura sul piano delle leggi — la cronaca lo dimostra — in Italia è destinato ad affondare in una palude oscura, ben venga anche un'opinabile autopubblicità del genere. E speriamo che alla fine di tutto questo non resti solo questa pubblicità. Allora: il comune senso del pudore, illuminato a luci rosse, è destinato a diventare un casus belli fra i partiti al governo? Qualunque sia l'esito, certo è che, dopo aver tentato di minimizzare (cio, qui, ho solo funzioni da artigiano, da tecnico della legge) Martinazzoli, alla fine, esprimerà il suo dissenso su un punto-chiave: il reato d'osceno.

Spiega dunque Lagorio: «Il consenso politico sull'abolizione della censura amministrativa è un fatto. Pio Badelloni, nella scorsa legislatura, per un progetto analogo raccolse firme a maggioranza (era l'iniziativa che partì dal caso «Querelle»). Il fatto nuovo è che, ora, ci sia un progetto che affronta anche il cambiamento del codice penale e che sia un ministro a proporlo».

Ricordiamo che il complesso istituto della censura è tenuto insieme da tre leggi diverse: l'articolo 21 della Costituzione (che limita la libertà d'espressione in ossequio al buon costume), la legge del '62 (che disciplina le commissioni amministrative al ministero) e l'art. 528 del codice penale (che punisce l'osceno). Lagorio dice: «Gli adulti italiani, alle soglie del Duemila, sanno da soli cosa vogliono o non vogliono vedere».

Così, in concreto, ecco un progetto che prevede lo smantellamento delle commissioni al ministero, tutela rigorosa dei minori, snellimento delle procedure per ottenere il nulla-osta per l'ammissione, in sala, degli stessi e, quarto importante punto, «certezza del diritto». Lagorio chiede certezza sul giudice di competenza nei casi di reato; sequestro sottratto all'arbitrio del PM — che, una mattina, se è di cattivo umore può sequestrarci anche la Divina Commedia e dato in mano, invece, al vaglio del tribunale; introduzione, infine, punto-chiave, di due «condizioni di punibilità» per il reato di osceno: che l'opera sia vietata ai minori e che questi siano presenti in sala.

E qui che ribatte Martinazzoli: «Il meccanismo, un po' un marchingegno, con cui Lagorio difende la «certezza» nasce semplicemente il fatto che, nel suo progetto, l'osceno smette di essere un reato. Diventa una faccenda amministrativa, che si smista fra tutela dei minori e gestori delle sale». Ecco il nodo del contendere in tutta la sua evidenza: la terminologia è giuridica, ma la sostanza è se il cittadino italiano, oggi, avrà finalmente la possibilità di crescere o se sarà condannato, dalla legge, a restare relegato in un'eterna adolescenza, che lo condanna, a 18 anni compiuti, ad essere, che lo voglia o no, tutelato su quanto vede.

Piero Ottone sottolinea: «L'Italia negli ultimi anni è diventata Svezia, la legge non può restare indietro». Una volta che, nel foyer dell'Opera, il conflitto fra ministri s'è rivelato in pieno, la discussione sulla censura va avanti, s'arricchisce. C'è il fronte delle tv, per le quali il disegno d'oggi prevede che l'osceno sia relegato in fascia notturna, dalle 23 alle 6 del mattino. Un privilegio, rispetto alle sale cinematografiche? «Ma sui nostri schermi è passato proprio di tutto. Io credo che sarebbe ora che Agnes, Mondadori, Berlusconi, accettassero di sedersi, una volta al mese, per discutere e arrivare ad autoregolamentarsi» propone ancora Ottone.



Gli piove addosso l'accusa di proporre una specie di «codice Hays» (il bigotto istituto di autocensura della Hollywoodiana), poi, significativamente, include il dibattito un intervento di Lizzani. «Perché — si chiede — in sala vedo al massimo due autori? Semplicemente perché noi, che il cinema lo facciamo, sappiamo che le censure penali e amministrative sono avamposti, quasi fantasmi, rispetto all'onnipotente censura di reato. Con tutto l'appoggio a Lagorio io non posso fare a meno di pensare che accanto a questo suo disegno deve assolutamente andare avanti anche l'altro di cui è firmatario: quello per i finanziamenti allo spettacolo, insomma. Perché oggi, per un regista, è già un «onore», permettere l'ironia, arrivare con un film concluso al ministero. E una fortuna, insomma, poter essere censurato».

Maria Serena Palieri

Rossotto commissario all'Einaudi

Il ministro dell'Industria, Renato Altissimo, ha nominato di concerto col ministro del Tesoro, Giovanni Goria, l'avvocato Giuseppe Rossotto, commissario straordinario del Gruppo Editoriale Einaudi. Avvocato, cassazionista dal 1955, è esperto in rapporti societari e commerciali. Si è positivamente occupato di ristrutturazioni aziendali anche editoriali sia in veste professionale, sia assumendo responsabilità dirette con la partecipazione ai consigli di amministrazione.

I cinesi leggevano la musica

PECHINO — Nel novero delle numerose invenzioni cinesi potrebbe figurare anche quella della notazione musicale. Secondo una scoperta archeologica, uno studioso cinese ha recentemente rinvenuto una partitura che è risultata risalire a 18 secoli orsono ed essere forse la più antica del mondo. Si tratta di una partitura per pipa, uno strumento simile al liuto già in uso all'epoca della dinastia degli Han orientali (durata fino al terzo secolo dopo Cristo).

MILANO — Si può uscire dal Teatro Nuovo dopo aver visto lo spettacolo *Splendor e miserie di celebri allieve della Scuola di Ballo dell'Imperial Regio Teatro alla Scala di Milano* con l'impressione soddisfatta di aver finalmente capito una fetta di storia ballettistica italiana sino ad oggi sconosciuta. E, in parte, è davvero così perché questa «commedia in ballo» ideata da Beppe Menegatti e scritta da Domenico De Martino ha un taglio fortemente didascalico e si prodiga per solificare, nella coscienza di ballettomani vecchi e futuri, almeno due o tre sacrosanti principi storici come la superiorità della scuola ballettistica italiana dell'800, famosa per le sue propensioni espressive, l'importanza delle tradizioni e la difficoltà di diventare veri artisti, in questo caso grandi ballerini, senza una mente agile, un intelletto ricettivo e un'ampia cultura.

Innanzitutto, le intenzioni dello spettacolo sono argute, visto che si è scelta la figura centrale, contrastata e vivacissima, di Claudina Cucchi, danzatrice del secondo Ottocento, per rappresentare tutti gli spunti ideali e morali del racconto. Peccato, però, che queste scivolino in una forma meccanica e troppo scolastica.

Per due ore buone lo spettatore è inchiodato di fronte ad uno scenario invariabilmente uguale a se stesso nonostante le gigantografie illustrative che di volta in volta calano dall'alto per mostrarci, come in una qualsiasi lezione di storia, i volti veri di alcune protagoniste evocate dalla Cucchi o la facciata del Teatro alla Scala o qualche bozzetto scenografico d'epoca nemmeno così nuovo. La regia, per di più, si implanta su di una struttura semplicistica e prevedibile sino alla fine; la danza è poca, spesso infagottata in costumi di dubbia raffinatezza ma molto altisonanti (dello stilista Nicola Trussardi), sponsor della commedia). E insieme, dove predomina la parola sul gesto, il commento sull'azione, si può raccontare come una felice storiella a lieto fine, prerogativa che non è certamente adatta alla miglior danza ma nemmeno alla peggiore del passato.

L'ormai vecchia Claudina Cucchi, interpretata molto bene dall'attrice Carla Bizzarri che non compie mai imprudenze sentimentali, ricorda mezzo secolo di storia alla Scala, è sofferente e stracciona; finirà nel peggiore ospizio milanese perché ha dilapidato stoltamente i suoi soldi e la sua esperienza. Ma intanto scrive un'autobiografia (1984) ricca di felici intuizioni ed evoca una per una, dipinte a pennellate sicure, le caratteristiche professionali e umane, le allieve e le compagne di ballo della sua vita.

Ecco allora, ogni cinque



Il balletto / A Milano la «commedia in ballo», regista Beppe Menegatti protagonista Carla Fracci

L'800 è stanco ma balla lo stesso



A sinistra Carla Fracci e sopra Claudina Cucchi, una ballerina della seconda metà dell'Ottocento

sette dieci minuti, emergere da una porta specchiante il volto radioso di Carla Fracci sempre esile, diafana e intercambiabile. Ora è la «tecnica» Caterina Beretta ora l'amabile Amina Boschetti. E Carolina Rosati, Amalia Ferraris e Virginia Zucchi molto melodrammatica. E la povera Giuseppina Bozzacchi morta appena diciassette dopo essere stata la prima interprete di *Coppelia* a Parigi. E ancora Giovanni Limido legata per sempre alle memorie di Manzotti e del Ballo *Excelsior*, Carlotta Brianza trionfante a Pietroburgo, Pierina Legnani e, infine, Carlotta Zambelli coraggiosamente scappata in Russia, dal maestro Enrico Cecchetti per ritornare a danzare la vera Giselle che in Francia, nella decadenza ballettistica del secolo moribondo, nessuno sa più ricostruire correttamente.

Dalla stessa porta a spechi esce George Jancu, partner intercambiabile anche lui di Carla Fracci con la quale danza a piglio sicuro. I patti due sono scelti con cura filologica (dal *Divertissement delle Stagioni del Vespre verdiani*, al patriottico *Fik Fik* di Hertel fino alla *Bella Addormentata* e a *Giselle*) e l'alto professionismo della coppia salva, talvolta, la mancanza di spazio come gli incidenti improvvisi (Jancu

alla «prima» è stato colto da un crampo). Ma tutto questo non basta a decifrare in profondità il gusto e il costume di un'epoca di danza.

Forse, d'ora in poi, identificheremo l'immagine bianca e solida di Ludwig Dürst con quel grande Carlo Biasi, direttore del Ballo alla Scala dal 1837 al 1850 o l'attore Franco Di Francesantonio con il vivace e baffuto Cecchetti, o la Bizzarri con la Cucchi senza però evitarci il pericolo di scambiare anche i protagonisti danzanti per gli eredi di quel mondo decadente che con occhi molto lucidi hanno voluto osservare e criticare, ma solo a parole. La Fracci e Jancu, circondati per l'occasione da uno stuolo di bravi allievi dell'attuale Scuola di Ballo della Scala, meritano progetti senza ipoteche didattiche e antiteatrali. Lo si era già detto in occasione del precedente excursus di Menegatti, *Dalla Tagliani a Diaghilev*, ma là almeno vivevano un colore e una danza più intensi... Dunque, non resterebbe che augurarsi la fine di questi «bigini» storici. Il pubblico, per la verità, li apprezza molto, ma forse apprezzerebbe anche un vero spettacolo di coreografia sulla storia della danza, con gli stessi ballerini e la sua beniamina Fracci.

Marinella Guatterini

BIANCO UPIM '84 GRAN RISPARMIO

90 articoli in offerta speciale

165 articoli scontati fino al 20%

APRI GLI OCCHI! ALLA UPIM CI SONO GLI SCONTI VERI!

upim

IL TUO GRANDE GUARDAROBBA.

Effettuata comunicazione ai sensi della legge N. 80 del 19/3/1980